

Mons. Lorenzo Gastaldi

(1815 - 1883)¹

A cura di DOMENICO MARIANI



Il secondo Vescovo rosminiano, coevo e partecipante del Concilio Vaticano I con Mons. Francisco Cardoso Aires, fu mons. Lorenzo Gastaldi, Vescovo di Saluzzo prima (1867-1871), Arcivescovo di Torino poi (1871-1883).

Nacque a Torino il 18 marzo 1815, a un anno dal rientro del re Vittorio Emanuele I dall'esilio di Sardegna e poco prima della conclusione del Congresso di Vienna (9 giugno 1815). La famiglia era oriunda del Chierese: il padre Bartolomeo era noto avvocato, la madre Margherita Volpato era casalinga, la nidiata dei figli fu numerosa: ben 13 nati (8 maschi e 5 femmine), di cui Lorenzo fu il primogenito. «Famiglia - scrive Giuseppe Tuninetti, che mi fa da guida - di estrazione borghese, caratterizzata dalla tradizione forense, dalla cultura e dal benessere economico» (*L. Gastaldi*, ed. Piemme, p. 15).

Lorenzo compirà gli studi classici nel Collegio del Carmine (o dei Nobili), diretto dai Gesuiti, come alunno esterno: formazione culturale, morale e religiosa «segnata dal serio e rigido metodo dei collegi dei Gesuiti» (TUNINETTI, *ivi*, p. 17). A 14 anni nasce la sua vocazione sacerdotale, contrariata dapprima, poi accolta dal padre: infatti il 30 settembre 1829 vestirà l'abito clericale nella sua parrocchia, la Madonna del Carmine.

Ma non entrò in seminario: s'iscrisse all'università come chierico esterno (era un uso comune, allora) e, per la convergenza di tanti fattori positivi, il risultato fu ottimo: nel 1831 conseguiva il diploma di Maestro in Filosofia e in Arti Liberali, nel 1836 si laureava in Teologia (*cum laude*) e veniva aggregato al Collegio dei Teologi dell'Università.

Proprio in quegli anni in cui Gastaldi frequentava l'Università, s'innestava nella cultura locale il rosminianesimo, filone filosofico-teologico che occuperà un posto di primo piano nella cultura piemontese dell'Ottocento: e Gastaldi ne fu un recettore entusiasta. Tra le ideologie rivoluzionarie e i residui giansenisti pedemontani, il rosminianesimo rappresentava una terza via sia sul piano politico, che su quello filosofico e teologico, venendo incontro alle aspirazioni di molti. Il primo rosminiano che incontrò all'università nel 1833 fu Giuseppe Andrea Sciolla, professore di Filosofia morale, convertito al rosminianesimo dallo stesso Gioberti. Nel 1836 anche la cattedra di Logica e

1. Questo articolo è stato pubblicato sul numero 157 del notiziario "Speranze" di Giugno 2001.

Metafisica passava a un rosminiano, don Pier Antonio Corte e, alla Facoltà di Lettere, fin dal 1832 teneva la cattedra di Eloquenza Italiana Pier Alessandro Paravia, amico e condiscipolo di Rosmini a Padova. Altri rosminiani, studiosi e propagandisti, vivranno a Torino in quel tempo: basti ricordare Michele Tarditi, Paolo Barone, Gustavo di Cavour e, più tardi, Giuseppe Buroni.

Il 23 settembre del 1837, nella Collegiata di Chieri, riceveva l'Ordine sacerdotale con altri 21 chierici dall'Arcivescovo Luigi dei Marchesi Frasoni e fu preposto all'insegnamento. Durante il suo insegnamento di teologia morale, il primo segno dell'influsso rosminiano subito è lo scritto del 1841 in risposta a quell'*Eusebio Cristiano*, che aveva attaccato violentemente Rosmini; in questo scritto fa sua la distinzione tra peccato e colpa, così caratteristica nella concezione rosminiana del peccato originale. La polemica durò vivacissima per tutto il 1842-43: il 20 dicembre 1842 è la data della prima lettera di Gastaldi a Rosmini e gli chiede lumi, iniziando così una corrispondenza che andrà fino al 1851 e oltre.

Intanto Gastaldi veniva nominato Canonico della SS. Trinità e della Collegiata di San Lorenzo: vive però sempre in famiglia, anche se il suo cuore comincia ad orientarsi verso la vita religiosa. Un primo accenno, indiretto, di questo orientamento si ha in una lettera a Rosmini del 27 novembre 1844: «*Ora io me ne sto purtroppo, anche contro voglia, in mezzo al mondo*». Il 10 luglio 1846 notifica a Rosmini che si è procurato le Regole dell'Istituto, stampate da Marietti: il 6 luglio aveva espresso chiaramente la sua intenzione, ma anche le sue difficoltà: «... *io sono il più vecchio dei fratelli, a cui il padre morente (1843) ha affidato la cura della madre e di tutta la famiglia*», Rosmini gli risponde il 7 luglio (velocità della posta del tempo!) incoraggiandolo a prendere la sua «magnanima decisione» e raccomandandogli nello stesso tempo prudenza: per quanto riguarda la forma religiosa (Gastaldi aveva scritto di essere incerto tra Gesuiti, Vincenziani e Rosminiani), lo lascia totalmente libero di scegliere, invitandolo però a «passare qualche giorno a Stresa».

Quando re Carlo Alberto, sull'esempio di Pio IX, si decise a liquidare l'antico regime e a promettere riforme e libertà di stampa, a Torino fu tutto un fiorire di giornali liberali e cattolici. Tra questi, il 15 luglio 1848 nasceva - proprio per iniziativa del Gastaldi - «*Il Conciliatore Torinese*», prima bisettimanale, poi trisettimanale, che aveva come programma «conciliare la religione e la civiltà». Redattori e collaboratori, i sacerdoti giobertiani, rosminiani e altri. I suoi articoli trattano di politica, cultura, clero, problemi sociali. Tra l'altro, Gastaldi illustrerà sui suoi fogli il libro delle «*Cinque Piaghe*» di Rosmini (l'ultimo articolo apparirà il 13 agosto 1849, proprio il giorno in cui Rosmini riceve la comunicazione della messa all'Indice, essendo naturalmente Gastaldi all'oscuro di tutto). Appresa la notizia della condanna del libro e della susseguente sottomissione del Rosmini, il Gastaldi scrive un articolo di alto elogio per il filosofo roveretano e il 24 settembre dello stesso anno rende pubblica anche la sua adesione al decreto di condanna.

Il 28 settembre 1849 il «*Conciliatore*» pone termine alla sua attività, segno di un cambiamento del mondo cattolico in senso più conservatore, e per il Gastaldi è un'amara delusione, che lo porta a un certo disimpegno sul piano politico. Si butta allora con maggior decisione nel lavoro scientifico e pubblica i quattro tomi del «*Compendio di*

Teologia morale" dell'Alasia, che risulterà la sua opera maggiore.

Il 23 settembre 1850 Gastaldi comunica a Rosmini la sua definitiva decisione di farsi religioso e il 24 gennaio dell'anno successivo, vincendo incertezze e pressioni contrarie, entra nel noviziato di Stresa dell'Istituto della Carità. Mantiene però intensi rapporti epistolari con familiari, personalità della cultura e della politica, segue lo sviluppo degli avvenimenti ecclesiali, ma è soprattutto felice di essere vicino al suo maestro e padre, di cui gode la stima e con cui scambia idee e progetti.

Alla fine di maggio del 1853, Gastaldi parte come missionario per l'Inghilterra, dove già da anni i Rosminiani lavoravano tra gli immigrati cattolici, in alcuni ambienti anglicani e nei collegi.

Nel 1833 era iniziato il "movimento di Oxford", che avrebbe avuto un peso notevole nel risveglio cattolico inglese e in cui entreranno - come protagonisti - Newman, Lockhart, Phillips, Pusey, Gentili e altri. Gastaldi arrivò in Inghilterra all'indomani della seconda ondata di conversioni, quella del 1851, tra cui ci sarà quella del futuro cardinal Manning (si pensa che in quel tempo ci sia stata una media annua di 12.000 convertiti al Cattolicesimo). I Rosminiani - una decina - lavoravano a Ratcliffe, Rugby, Loughborough, Newport, Cardiff; la loro attività era l'insegnamento, la cura parrocchiale e le missioni itineranti.

Don Gastaldi fu destinato alla casa di Rugby, dove era stato trasferito il noviziato: doveva pensare ad imparare bene l'Inglese (e ci si applicò con totale dedizione), insegnava teologia morale ai nostri, faceva il revisore della stampa, più tardi sarà anche amministratore.

L'8 settembre 1853 emetteva i suoi primi voti, quelli degli Scolastici, e scrive che - per lui - è un giorno pieno di entusiasmo e di gioia. Predica la prima volta in Inglese - dopo tanti allenamenti dal pulpito, solo a solo (Demostene?) - nel febbraio 1854, nella chiesa di S. Maria di Loughborough, e la predicazione diventerà man mano il suo ministero principale in Inghilterra, in Scozia, nel Galles, in Irlanda: un'attività frenetica (missioni al popolo, preparazione ai Sacramenti, ritiri ai preti e alle suore, pagnirici) che dovette risultare stancante.



La Parrocchia di St. Mary's a Loughborough dove Gastaldi esercitò per diversi anni la predicazione

Quest'attività di predicazione viene interrotta due volte per brevi periodi, durante i quali rientra in Italia: nel maggio - settembre 1856 e nell'estate 1857 (Rosmini è già morto e già si delinea nel suo animo una crisi vocazionale). Al suo secondo rientro in In-

ghilterra, passa a far visita di conforto a mons. Luigi Fransoni, arcivescovo in esilio a Lione.

Nell'agosto 1858 Gastaldi è a Cardiff superiore della casa e parroco della chiesa di St. David: dirige le scuole parrocchiali, amministra sacramenti, introduce confraternite, promuove la devozione del Rosario, aiuta i poveri, è un operaio del Signore senza sosta. Ma la sua chiesa si fa sempre più insufficiente al bisogno, per cui decide la costruzione di una nuova chiesa, che sarà dedicata a S. Peter e inaugurata già nel settembre 1861.



La chiesa di St. Peter a Cardiff, costruita da Gastaldi

Al Padre Generale Giambattista Pagani, scrivendo le sue relazioni, dà alcune cifre sullo stato d'anime della parrocchia: 10.000 fedeli (in gran parte Irlandesi), 1.600 Comunioni annuali, 3.000 i praticanti abituali della Messa festiva: «*Lavoro assai e molte spine - conclude -. Certi giorni mi tocca di lottare con chi meno mel pensavo e di udire parole amare e disgustose da chi nol mi sarei mai aspettato*» (Lettera del 12 ottobre 1860).

Ha bisogno più che mai di denaro (e ne chiede ai suoi e ad amici in Italia), costruisce vicino ai docks una chiesetta per la messa festiva ai

marinai, si occupa dei carcerati cattolici, tesse buoni rapporti con gli Anglicani, s'interessa sempre dei problemi ecclesiali e politici italiani.

Di questo periodo gallesse (settembre 1859 - luglio 1862) ci sono nell'archivio della Provincia Inglese circa 150 lettere di Gastaldi al Provinciale Padre Angelo Rinolfi: è una specie di diario con cui egli informa il suo superiore non solo della sua attività pastorale, ma anche delle difficoltà non lievi che incontra tra i suoi confratelli, con cui - non se ne avvede - agisce autoritariamente e con modi da accentratore.

Si profila così una crisi che lo porterà a lasciare l'Istituto: entrano in essa motivi di salute causati dal gran lavoro, difficoltà ad accettare la povertà religiosa, aspirazioni inappagate di carriera, malintesi con alcuni confratelli dal carattere forte come il suo, insomma difficoltà spirituali per cui la vita religiosa da «*way to heaven*» diventa sempre più «*path to hell*» (Lettera al Pagani 3 novembre 1855).

Il Padre Generale Pagani, che lo conosce bene, si mostra molto condiscendente e gli concede ampia libertà d'azione; più tardi anche Padre Bertetti (che lo conosce meno) lo consola, lo aiuta, prende provvedimenti conciliativi, gli propone dei periodi di sosta e di riflessione. Quando però, esasperato, Gastaldi rinuncia al suo ufficio di superiore e Padre Bertetti nomina al suo posto Cavalli anziché Signini (come avrebbe voluto Gastaldi), la situazione precipita e il nostro scrive che «*tutte le speranze concepite ..., tutti gli sforzi da lui fatti ..., tutto è svanito e andato in fumo*» (Lettera del 10 maggio 1862). Si sente come tradito, si lamenta che non si ha stima di lui, che non ci si fida più di lui.

Gastaldi viene in Italia, dove il Padre Generale spera d'incontrarlo per accomodare le cose a voce: di fatto l'animo di Gastaldi si fa più sereno, esprime il desiderio di tornare nel suo campo di lavoro e riprendere la cura della chiesa di San Pietro, propone l'unione delle due comunità di Cardiff ... Ma, quando viene a conoscere che le disposizioni di Padre Bertetti sono per la sua rimozione da Cardiff per tornare ad essere missionario itinerante, pur apprezzando l'ampia libertà che gli viene concessa di disporre di sé delle cose sue «*come se non fosse legato da voti e fino a tempo indeterminato*» (6 dicembre 1862), insiste per essere sciolto dai voti e per tornare ad essere uomo totalmente libero. Di fronte a tale insistenza, il Padre Generale non ha più mezzi per trattenerlo e il 16 dicembre 1862 gli trasmette la dichiarazione di scioglimento dai Voti e - dietro sua richiesta - gli permetterà di riavere i suoi libri (il Migne!), 150-160 sterline di famiglia impiegate nella costruzione della chiesa di St. Peter e, soprattutto, gli restituisce la pace del cuore. Gastaldi, però, rimarrà sempre fedele a Rosmini (e saprà dimostrarlo) e porterà in sé un'impronta culturale e spirituale incancellabilmente rosminiana.

Tornato a Torino, riprende il suo ufficio di canonico di San Lorenzo, dedicando il suo tempo alla famiglia (la vecchia mamma, lo zio sacerdote infermo e cieco, i fratelli minori) e alla predicazione. Scrive molto (collabora alle "Letture cattoliche" dirette da don Bosco), fa lezioni private di teologia e di lingua straniera, aiuta molto i Salesiani. Sul finire del 1864 si procedette di fatto alla divisione del patrimonio paterno tra i suoi fratelli e al canonico Lorenzo toccò la casa paterna di Torino, i beni del Tavano presso Chieri e il rustico della Cascina Pertusa alla barriera Nizza: è qui che sorgerà prima la cappella, poi la chiesa-santuario del Sacro Cuore affidata ai Cappuccini e, accanto, l'Istituto Rosmini.

Nel concistoro del 22 febbraio 1867 Luigi Gastaldi veniva preconizzato Vescovo di Saluzzo: a causa dei difficili rapporti col Governo italiano, la diocesi era vacante dal 29 dicembre 1863 (come vacanti erano Torino, Alba, Asti, Cuneo, Alessandria, Casale, Fossano, Vigevano e Susa). Nella segnalazione del suo nome a Roma, sembra ci sia stato anche lo zampino di Don Bosco, che lo stimava assai ed era molto ascoltato dal Papa.



Mons Gastaldi vescovo di Saluzzo

Consacrato a Torino il 2 giugno in San Lorenzo, fece il solenne ingresso in diocesi il 9 giugno, sera di Pentecoste. Per disaccordi col Regio Economato, non poté insediarsi in episcopio e prese domicilio in Seminario. Non starò a descrivere l'attività pastorale di Mons. Gastaldi nel breve episcopato di Saluzzo (1867-1871): accennerò solo che i momenti più significativi furono la visita pastorale alla diocesi (1868-69) e la partecipazione attiva al Concilio Ecumenico Vaticano I (1869-70).

La visita pastorale conferma i tratti salienti della personalità del Gastaldi: tenden-

zialmente accentratore, voleva controllare tutto e nulla sfuggiva al suo occhio; lavoratore instancabile, si dava con dedizione totale per il bene dei suoi fedeli.

Al Concilio Vaticano I Gastaldi si preparò con lo studio indefesso e la preghiera, dopo l'annuncio fatto da Pio IX il 19 giugno 1867: il documento più significativo sull'argomento è la lettera pastorale della Pentecoste 1869, in cui si fa assertore dell'autorità divina dei vescovi e del primato del Papa.

La solenne apertura del Concilio avvenne l'8 dicembre: 744 padri sono i partecipanti (il 70% dell'episcopato cattolico), gli assenti sono impediti dall'età, dalla malattia, da Governi. Il vescovo di Saluzzo ne è enormemente impressionato e ne scrive subito ai suoi diocesani.

Quando, fuori aula, si comincia a discutere sul problema dell'infallibilità del Papa, Gastaldi dapprima si tiene estraneo ad ogni discussione, poi - nel gennaio - prende posizione e si orienta per l'opportunità, anzi per la necessità della definizione dell'infalibilità: non vuole però che sia isolata l'autorità del Papa da quella dei vescovi e della Chiesa, ma con l'autorità del Papa vuole salvata l'autorità dei vescovi. E, quando lo schema "*De Romano Pontifice*" viene alla ribalta, Gastaldi interviene più volte con interventi forti, storicamente e teologicamente documentati, in un latino ciceroniano che stupisce i vescovi ed il Papa stesso. Il 13 luglio si passa alla votazione del testo che viene approvato con 451 "placet" su 601 votanti, e nella votazione finale del 18 luglio con 533 "placet".

Dopo quelle non facili sessioni, la maggioranza dei padri lascia Roma con l'intenzione di ritrovarsi a novembre, fra questi c'è il Gastaldi. Nell'udienza di congedo, Pio IX gli esprime stima, riconoscente affetto e gli dona una medaglia d'oro per i servizi che ha reso alla Chiesa.

Come si sa, la presa di Roma da parte delle truppe italiane del Lamarmora il 20 settembre 1870 darà praticamente fine al Concilio Vaticano I e sarà come la risposta "laica" alla solenne definizione conciliare.

Nell'inverno 1870-71 la salute del nostro vescovo subirà un tracollo e la sua attività pastorale un arresto fino all'inizio di settembre 1871. Appena rientrato a Saluzzo dal Chierese, ove si era ritirato, riceveva dal Cardinale Segretario di Stato la notizia del suo trasferimento alla sede metropolitana di Torino. Era il 27 ottobre.

L'episcopato torinese del Gastaldi è descritto nel secondo volume di Giuseppe Tuninetti, che andiamo seguendo: questo autore dà come aspetti fondamentali della sua attività il rosminianesimo e l'applicazione del Concilio Vaticano I (specialmente nella difesa delle prerogative dei vescovi). Ne risulta una personalità atipica, nel quadro dell'episcopato italiano del secondo Ottocento, ma un vescovo con una attività intensissima e originale. L'ingresso di Lorenzo Gastaldi nella sua nuova sede ha del singolare: alle 9 del mattino, quasi alla chetichella del 26 novembre 1871 (una domenica fredda e nebbiosa): dalla Consolata alla Cattedrale di S. Giovanni Battista si snoda il corteo a piedi: i giornali anticlericali ne mettono in risalto la mancanza di solennità e il "fiasco". Anche il domicilio del prelado non sarà il palazzo arcivescovile, ma forzatamente il seminario a pochi passi dal duomo.

Questo inizio dice tutto il clima di difficoltà in cui viene a inserirsi il nuovo pastore

torinese che, se aveva l'appoggio e la simpatia del clero e della gran maggioranza dell'opinione pubblica, veniva a trovarsi contro quella parte minoritaria, ma influente delle genti, che pesava nelle decisioni pubbliche. Di mezzo c'era la questione del "*regio exequatur*" per la nomina dei vescovi che - stante il braccio di ferro tra Santa Sede e Governo italiano - in questa occasione era stato ignorato. Di qui, le ire e le riserve poste dai "democratici" da una parte, l'esultanza ed il senso di liberazione dei "cattolici" (tra cui Don Bosco, che ancora una volta era stato interpellato dal Papa e aveva fornito una lista di ben 18 episcopabili).

La diocesi di Torino era indubbiamente una eredità difficile. La popolazione contava circa mezzo milione di fedeli, distribuiti in 262 parrocchie (di cui 22 in città). Afferma VALERIO CASTRONUOVO: «Appena ripresasi dalle conseguenze economiche del trasferimento della capitale a Firenze, Torino era ancora una grossa agglomerazione di artigianato urbano, intorno ai vecchi nuclei degli impianti militari» ("*Il Piemonte*", p. 90): condizioni di vita, quindi, tutt'altro che rosee.

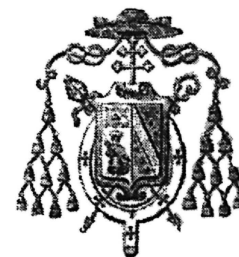
Dal punto di vista ecclesiastico-religioso, il caso Fransoni aveva lacerato molte coscienze e scavato fossati, suscitando una forte ondata anticlericale: del resto la guida del vescovo in esilio mancò dal 1850 al 1862, seguirono 5 anni di sede vacante ed il breve episcopato (1867-70) di Alessandro Riccardi di Netro, buon vescovo, ma cagionevole di salute e impegnato in gran parte nel Vaticano I. Ciononostante, sembra che la pratica religiosa tradizionale si mantenesse su percentuali buone.

La concessione dell'*exequatur* si trainò dal 1871 al 1874: il 15 maggio 1874 finalmente Gastaldi poté entrare nel suo palazzo e godere di un reddito netto annuo di 16.000 lire (molto inferiore a quello dei predecessori).

Per il governo della diocesi e del seminario Gastaldi seppe circondarsi di collaboratori onesti e sufficientemente capaci, non servili, non deboli davanti ad una personalità forte e conscia del proprio potere.

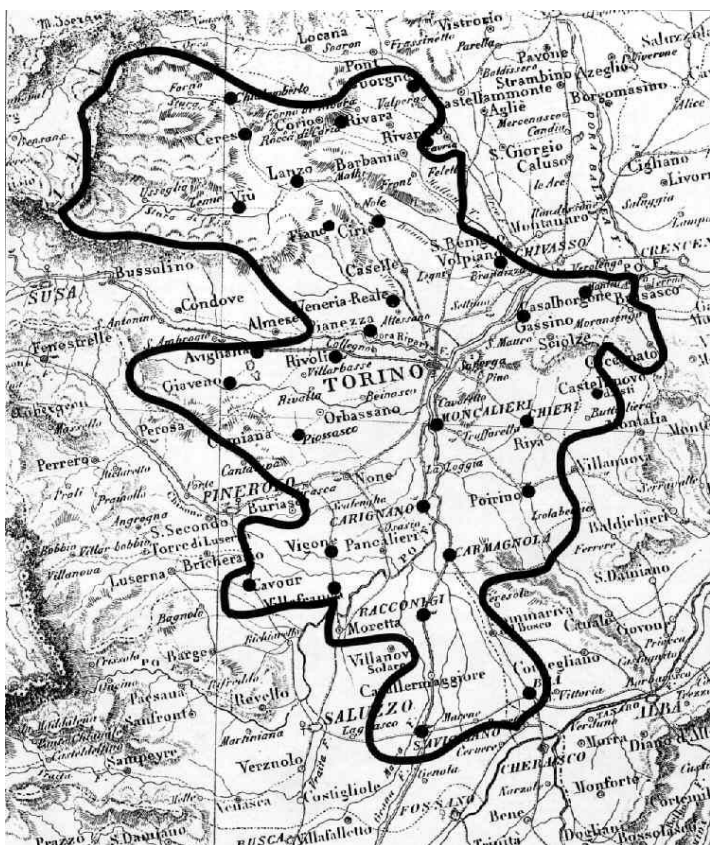
Le iniziative pastorali prese dal neo-presule riuscirono a scuotere la diocesi dal suo torpore ventennale e lasciarono tracce profonde. Esse furono principalmente: a) la riforma del clero, attraverso il mezzo dei Sinodi diocesani; b) la riforma del seminario e del convitto ecclesiastico della Consolata; c) l'incremento dell'associazionismo cattolico; d) la forte predicazione e la catechesi.

Non è possibile, qui, entrare nei dettagli di tutta questa azione pastorale, non certo priva di dinamismo. Accennerò, invece, alla grande stima che Gastaldi professò per la vita consacrata e al rilancio che ne venne sotto il suo episcopato con l'introduzione in diocesi - oltre gli Ordini già esistenti - dei Servi di Maria, dei Cappuccini, dei Fratelli delle Scuole cristiane, dei Gesuiti e delle nuove Congregazioni di Don Bosco, del Murialdo e di Rosmini. Anche il famoso contrasto acceso tra lui e Don Bosco (e protrattosi per oltre un decennio) non fu originato dalla sua caparbia e incapacità di colloquio - come fu scritto -, ma ebbe alla base motivi molto seri, che minavano la sua autorità e toccavano la sua coscienza di pastore: come, ad esempio, l'insufficiente preparazione teologica dei chierici salesiani che don Bosco proponeva per l'ordinazione sacerdotale (problema che già era sorto con Riccardi di Netro e con altri vescovi piemontesi), gli



Lo stemma episcopale di mons. Gastaldi da Arcivescovo di Torino

strani privilegi liturgici che don Bosco aveva ottenuto da Pio IX (tre Messe di seguito la notte di Natale!), l'accettazione a Valdocco di chierici dimessi dal seminario diocesano, l'approvazione delle Costituzioni salesiane (1874) con esenzioni notevoli accordate sottobanco, la costruzione della chiesa memoriale di Pio IX iniziata dal vescovo (san Secondo) e contrastata da quella iniziata con lo stesso fine da don Bosco (san Giovanni), insomma una serie d'incomprensioni tra chi si sentiva come "il padrino" del vescovo e di chi era maggiorenne e con la chiara coscienza della propria autorità che finì col dividere il clero in due fazioni e far scrivere opuscoli non del tutto edificanti. La Santa Sede intervenne e impose un atto di concordia il 16 giugno 1882, che però fu solo un armistizio: la pace regnerà solo alla morte dell'arcivescovo.



La diocesi di Torino durante l'episcopato di mons. Gastaldi

siero di Rosmini con quello di San Tommaso, e in questo senso scrisse anche al Papa con franchezza; contro le tesi dell'Osservatore Cattolico di Milano, sostenne la retta interpretazione del Decreto "Dimittantur" del 1854 che proscioglieva Rosmini da ogni sospetto di errore; nell'ottobre del 1881 scriveva la famosa lettera pastorale - «Un atto di onestà, di coerenza e di coraggio» la definisce Tuninetti p. 324) - in cui dichiarava la legittimità del rosminanesimo e la fedeltà di Rosmini a San Tommaso.

Ancora un gesto importante, prima della sua morte, suggellatore della sua ammirazione per Rosmini, fu la dichiarazione solenne, scritta di suo pugno il 6 febbraio 1883, sulla santità e ortodossia di Antonio Rosmini, in vista di un'eventuale introduzione della causa di beatificazione: «Egli si mostrò costantemente ai miei occhi un Sacerdote Santo

Un'altra caratteristica notevole ha segnato il servizio episcopale torinese di mons. Gastaldi: il suo convitto "rosminanesimo". Come arcivescovo di Torino, egli divenne un punto di riferimento per i rosministi, coadiuvato - sul piano filosofico - dal vincenziano Giuseppe Buroni. E, se sul piano scientifico il suo apporto fu poco rilevante, determinante invece fu la sua funzione di coordinamento, di propulsione, di difesa del pensiero di Rosmini, anzi della cultura cattolica in generale, in tempi di grande confusione e di disorientamento.

Così, per esempio, alla pubblicazione dell'enciclica "Æterni Patris" (1879) di Leone XIII, egli sostenne con vigore la conciliabilità del pensiero

pieno dello spirito di Gesù C., e quale suo strumento eletto da Dio per fornire alla sua Chiesa un nuovo aiuto in tutte le nuove opere della carità cristiana, e specialmente per promuovere la retta intelligenza delle dottrine di S. Tommaso d'Aquino e per farvi prevalere i veri principi di quella Filosofia che sola si collega strettamente alla Teologia Cattolica» (Tuninetti, p. 329).

Infine, segno concreto del suo attaccamento a Rosmini e ai Rosminiani, fu la donazione del terreno ereditario annesso alla Cascina Pertusa (via Chisone, oggi via Rosmini), per la costruzione di una scuola elementare gratuita per i ragazzi più poveri della zona (Convenzione del 19 settembre 1881); atto che nell'ottobre 1883 diede inizio a quell'Istituto Rosmini di Torino che, oltre ad ospitare per alcuni anni una scuola di rieducazione per mutilati di guerra (1915-1921), ancora negli anni cinquanta ammetteva sempre qualche alunno alla frequenza gratuita e che è tuttora grato alla memoria del pio benefattore venendo incontro con sensibilità ai bisogni di tante persone in difficoltà.

La fine di mons. Gastaldi fu rapida: nell'estate del 1882 andò soggetto a forti emorragie che lo debilitarono, senza però fargli mai interrompere la sua attività. La settimana santa del 1883 gli riuscì molto faticosa, ma non lo distolse dal presiedere tutte le solenni funzioni liturgiche. Il mattino di Pasqua, 25 marzo, fu colpito da apoplezia, ricevette il Sacramento degli infermi: alle 9,55 cessava di vivere. Aveva 68 anni e 7 giorni, 11 anni e 5 mesi di episcopato torinese. Ai suoi funerali, il 28 marzo, si calcolò che circa 150.000 persone abbiano accompagnato la salma in cattedrale per l'ultimo saluto. Oggi riposa nel cimitero generale della città, in una cappella al centro del reparto riservato ai sacerdoti diocesani: un terreno che lui stesso aveva acquistato a questo scopo il 15 luglio 1882.

I Rosminiani lo ritengono ancora un proprio fratello e gli serbano imperitura memoria.



L'Istituto Rosmini di Torino sorto sui terreni della cascina Pertusa donata da mons. Gastaldi ai Rosminiani